

---

Anna Calligaris

## SLOTEEDIJK E L'UMANISMO TRA ANTROPOLOGIA E FILOSOFIA

Peter Sloterdijk, nel discorso *Regole per il parco umano* che tanto scalpore suscitò nel mondo tedesco e francese<sup>1</sup>, partiva dall'accusa mossa a Heidegger di non tenere in nessun conto la venuta al mondo dell'uomo e di far cominciare la sua storia dallo stare nella *Lichtung*. Per Heidegger lo stare dell'uomo nella *Lichtung* sarebbe un evento di linguaggio, senza il quale non ci sarebbero né uomo né mondo, ma soltanto degli animali chiusi nel loro cerchio ambientale e incapaci di staccarsi dalla struttura stimolo-risposta, o ancora, ci sarebbe solo il modo d'essere, statico e passivo, dell'essere senza mondo di pietre e cose<sup>2</sup>. Per Sloterdijk bisognerebbe riscrivere una storia dell'umanità dal punto di vista paleoantropologico, a partire dalla tecnica dei mezzi duri, dalla tecnica della pietra, come prima tappa di un percorso che porta dall'animale all'uomo, tappa questa che Heidegger avrebbe risolutamente ignorato<sup>3</sup>, e che per Sloterdijk invece è primaria e solo in un secondo tempo porta alla costruzione di spazi abitativi, alla teoria, al linguaggio, al pensiero, alla costruzione di spazi di incubazione del sociale. Il prima e il dopo però qui in realtà sono relativi solo al modo di concepire e di guardare all'evoluzione umana a partire dalla situazione in cui siamo; in realtà dire che l'uomo è prima un lanciatore di pietre equivarrebbe a rivendicare la parte animale dell'uomo misconosciuta da un Heidegger che parte dal fatto umano della *Lichtung* e dalla

- 
- 1 P. Sloterdijk, *Regeln für den Menschenpark. Ein Antwortschreiben zum Heideggers Brief über den Humanismus*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1999; tr. it. di A. Calligaris/S. Corsara, *Regole per il parco umano. Una risposta alla Lettera sull' 'umanismo' di Heidegger*, in P. Sloterdijk, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, a cura di A. Calligaris/S. Corsara, Bompiani, Milano 2004, pp. 239-266. Sulla recezione del testo cfr. anche A. Calligaris, *Peter Sloterdijk: il dibattito che non c'è stato*, in «aut aut», 2001, n. 301-302, pp. 111-119.
  - 2 Cfr. M. Heidegger, *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt – Endlichkeit – Einsamkeit*, in *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1975-, vol. 29-30; tr. it. di P.L. Coriando, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo Finitezza Solitudine*, il melangolo, Genova 1992.
  - 3 Cfr. anche P. Sloterdijk, *Regole per il parco umano*, cit. p. 253: «Il soggiornare dell'uomo nella *Lichtung*, heideggerianamente detto lo stare-in o l'essere contenuto dell'uomo nella *Lichtung* dell'essere, non è affatto un rapporto ontologico originario, inaccessibile a un'ulteriore interrogazione. Vi è una storia, risolutamente ignorata da Heidegger, dell'entrare dell'uomo nella *Lichtung*, vi è una storia sociale di come la questione dell'essere implichi l'uomo, e vi è un movimento storico nello spalancarsi della differenza ontologica».

mano come opposta alla zampa animale<sup>4</sup>. Così Sloterdijk quando afferma che «la *Lichtung* è un'opera di pietre che si adattano ad altre pietre, a mani che stanno nascendo e a cose che si possono lavorare o colpire. Il fare centro è la forma primitiva della frase. Il lancio riuscito è la prima sintesi di soggetto (pietra), copula (azione) e oggetto (animale o nemico). Il taglio penetrante prefigura il giudizio analitico», sta affermando che si tratterebbe di raccontare «una storia della *Lichtung* a partire dal basso» e che «il compito del pensiero sembra essere dunque quello di osservare l'essere vivente *nel passaggio* dall'ambiente all'estasi del mondo, e quello di *dare testimonianza di questo evento*, retroattivamente, con l'aiuto del ricostruizionismo fantastico»<sup>5</sup>.

Il compito del pensiero che Sloterdijk si assume è dunque quello di rendere testimonianza di un evento, un evento che ci costituisce in quanto uomini, senza incorrere negli errori degli antropologi che presuppongono già quell'uomo che poi vanno a cercare negli stadi evolutivi dall'animale all'uomo<sup>6</sup>. Il problema cui ci mette di fronte Sloterdijk è dunque quello di come tenere conto di ciò che già siamo e come, partendo da un'idea del fatto umano che «non è mai assunto a un livello meno elevato di quello che gli attribuisce Heidegger, quando parla della *Lichtung* dell'essere»,<sup>7</sup> rendere testimonianza di ciò che siamo, di ciò che l'uomo è. La storia dell'ominazione allora non potrà che essere un racconto fantastico nella forma di una nuova antropologia.

Sembra, abbiamo detto, che Sloterdijk prediliga la tecnica dura rispetto alla leggerezza delle parole e del pensiero, e sembra anche che voglia dedicarsi al progetto ambizioso di scrivere una nuova antropologia non curandosi delle critiche dei filosofi che gli rimproverano di pervertire così il significato dell'ontologia heideggeriana: sostiene infatti che non bisogna «lasciarsi fuorviare dalle affermazioni sdegnose degli heideggeriani giurati, secondo i quali in questo modo si abuserebbe del 'mero ontico' per determinare l'ontologico»<sup>8</sup>. L'accusa mossa a Sloterdijk sarebbe dunque quella di pervertire l'ontologia in una antropologia<sup>9</sup>, cosa che Heidegger aveva già prontamente condannato in molti suoi contemporanei, dimentichi a suo dire della differenza ontologica<sup>10</sup>. Sembra però anche che per Sloterdijk non si tratti affatto di *sostituire* al discorso di Heidegger quello di un'antropologia, seppure un'ontoantropologia, che renda giustizia dei prodromi tecnici che portano alla costruzione di quei mondi

4 Cfr. ad esempio J. Derrida, *La mano di Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 1991.

5 P. Sloterdijk, *La domesticazione dell'essere*, in Id., *Non siamo ancora stati salvati*, cit., p. 145, p. 127: «Perciò è legittimo prendere in considerazione anche una storia della *Lichtung* a partire "dal basso"» e p. 134 (corsivi miei).

6 «La ricerca sull'uomo e sulle sue condizioni di possibilità storiche deve muoversi in circolo in modo tale che il punto di partenza, la nostra estasi esistenziale nel nostro tempo, o la nostra appartenenza all'evento, il fatto che questa apertura ci riguardi, venga di nuovo raggiunta e mai abbandonata, senza cioè che "l'uomo" – come si usa tra gli evolucionisti – venga già presupposto e poi derivato apparentemente in senso evolutivo», (P. Sloterdijk, *La domesticazione dell'essere*, cit., p. 124).

7 Ivi, p. 124.

8 Ivi, p. 127.

9 Si veda ad esempio D. Jacques, *Fin et retour de l'humanisme. De la domestication de Heidegger par Sloterdijk*, in «Horizons Philosophiques: la petite revue de philosophie», 2007, vol. 12, n.2.

10 Si veda ad esempio la condanna con cui Heidegger prende le distanze da Binswanger nei *Seminari di Zollikon*, o nei confronti di Jaspers in *L'epoca delle visioni del mondo*, o ancora nei confronti di Sartre nella *Lettera sull'umanesimo*.

intermedi, le sfere sociali, che permettono all'uomo di isolarsi dall'ambiente esterno, proteggendolo da intemperie ed eventi avversi, e quindi di lussureggiare, cioè, potremmo dire, di avere tempo libero da dedicare al pensiero, alla poesia e alla meditazione dell'essere. Non si tratterebbe dunque di costruire un'ontologia della nascita, del luogo natale e delle sfere<sup>11</sup>, un'ontologia antropologica che ci spieghi come arrivare «alla stazione centrale della *Lichtung*»<sup>12</sup>. Queste sono tutte cose che “effettivamente” (e provocatoriamente) Sloterdijk dice in quei due testi dedicati al parco umano e alla domesticazione che tanto scalpore hanno suscitato<sup>13</sup>, e sono cose che sembra affermare anche in un libro-intervista del 2003.

Per quanto mi riguarda ho il progetto ambizioso di riformulare l'antropologia filosofica di Plessner, Gehlen, Freud, etc. nei termini di un'antropologia del lusso. Vorrei mostrare che la natura propria dell'uomo non è né la mancanza, come dicono Gehlen e Lacan, né la posizione eccentrica, come ci insegna Plessner, ma l'abbondanza. L'ambiguità dell'uomo deriva giustamente dal fatto che siamo delle creature del lusso, eternamente viziate dalle nostre mamme!<sup>14</sup>

Ma fino a che punto dobbiamo prendere sul serio, alla lettera, quello che ci dice Sloterdijk? Non dobbiamo prima fare attenzione alla cornice, al tipo di attenzione che Sloterdijk stesso ci dice di riservare all'«epopea» (termine suo), della venuta alla *Lichtung* dell'uomo?

All'inizio del *pamphlet* su *La domesticazione* ci aveva avvertito che la cornice del discorso entro cui sta parlando è quella di una *fantasia filosofica*: «Ci tengo a presentare queste riflessioni come appartenenti al genere, un po' irregolare, della 'fantasia filosofica'», e sottolinea che la sua è «una meditazione che vuole essere filosofica»<sup>15</sup>.

- 
- 11 L'espressione è di Yves Michaud in *Humain, inhumain, trop humain*, Flammarion, Paris 2006, p. 81, che attribuisce a Sloterdijk il tentativo di sostituire l'ontologia di Heidegger con un'ontologia del concreto, mentre l'ontologia di Heidegger serve a Sloterdijk, come dice lui stesso, da «guida per il procedere del pensiero antropologico».
- 12 «È difficile supporre che ci sia un mondo aperto e istituito per l'uomo, come se dovessimo soltanto aspettare che una protoscimmia faccia lo sforzo di arrivarci, come se stesse arrivando alla stazione centrale della *Lichtung*. La difficoltà, fin dall'inizio, risiede nella preumanità e nella premondanità autentiche, anche se “autentiche” in un modo fantastico. Dobbiamo cominciare da questa difficoltà, dichiarando già dall'inizio che il nostro scopo è quello di giungere al risultato delle culture *sapiens* dispiegate, e delle soggettività *sapiens* di tipo storico, già costituite, estatiche e formatrici di mondo: in questo modo il fatto umano non può venire assunto per un solo momento a un livello meno elevato di quello che gli attribuisce Heidegger, quando parla della *Lichtung* dell'essere» (P. Sloterdijk, *La domesticazione dell'essere*, cit., pp. 123-124).
- 13 Mi riferisco alla conferenza tenuta da Sloterdijk a Elmau nel 1999: *Regole per il parco umano* e della successiva conferenza *La domesticazione dell'essere*, del 2000, contenute entrambe nel volume *Non siamo ancora stati salvati*, cit.
- 14 A. Finkielkraut/P. Sloterdijk, *Les battements du monde*, Pauvert, Paris 2003, p. 128.
- 15 P. Sloterdijk, *La domesticazione dell'essere*, cit., pp. 122-123. F. Polidori, in *Passi indietro*, Galiani, Napoli 2007, p. 21, se pur sottolinea che: «la chiave antropologica alla luce della quale Sloterdijk rilegge alcune (molte, e importanti) pagine di Heidegger va considerata nella sua notevole portata di provocazione e demistificazione. Consente oltretutto una assai estesa visione sintomatologica del presente e delle istanze della sua provenienza», poi però separa nettamente tra «una dichiarata prospettiva antropologica o antropologico-filosofica e una prospettiva “filosofica”», rimproverando a Sloterdijk perlomeno di fare un po' di confusione tra le due misconoscendo il proprio della filosofia.